METEORA

Quotidiano di informazione e critica di Zoom Festival 2014 - Scandicci
Anno 1. Numero 7 - Il giornale nasce all'interno del workshop di visione e scrittura critica "TeatroeCriticaLAB"

Ideato e curato da Teatro e Critica - www.teatroecritica.net / www.zoomfestival2014.com
In redazione: Clara Arlotti, Francesca Campigli, Andrea Di Biagio, Giulia Farsetti, Alessandro Iachino, Francesca Lorenzoni, Matteo Mannocci, Mariangela Milone, Pia Salvatori, Matteo Zoppi

9 NOVEMBRE 2014
Domenica

Waiting for...supernova

Illustrazione di Matteo Mannocci e Matteo Zoppi ©

Ci stiamo avvicinando alla fine del festival e oggi questa Meteora smetterà di rischiarare dall'alto del secondo piano del Teatro Studio la nona edizione di questo ZOOM Festival. Il senso della fine è quel che inevitabilmente aleggia oggi in redazione, ma assieme ad esso pulsa un'urgenza di bilancio: la voglia di allargare il fuoco, aprire una panoramica più ampia su quello che abbiamo vissuto, di spaziare con lo sguardo. Per farlo senza peccar di presunzione, abbiamo deciso di scegliere un punto di vista preciso, che tanto ci è stato caro anche nei numeri scorsi: quello del pubblico. Ogni sera infatti alla fine delle performance ci siamo mischiati alla variegata umanità che affollava il foyer e, registratori alla mano, abbiamo raccolto informazioni, sensazioni, impressioni. Questo ci ha fornito dei dati e ci dà oggi l'opportunità di abbozzare un discorso che non sia solo nostro ma che prenda le mosse proprio dalle presenze che hanno alimentato questo festival. I dati prima di tutto: coloro con cui abbiamo parlato – abbiamo scelto a caso i nostri interlocutori – vengono da Firenze, sono in qualche modo amici, collaboratori, attori, conoscenti della Compagnia Krypton o degli artisti in scena. Vengono più o meno spesso qui perché, come ben riassume una ragazza intervistata giovedì scorso, proprio qui hanno «la possibilità di vedere cose che non circolano tanto facilmente, prime e spettacoli di danza contemporanea che difficilmente si trovano altrove». Negli anni i Krypton hanno creato una rete di sinergie e collaborazioni che necessariamente si riflettono nel loro pubblico. La ricerca continua di territori inesplorati ha fatto avvicendare su questo palco artisti di ogni provenienza, ha generato un pubblico, creando una comunità di spettatori. Spettatori che in molti casi conoscono l'ambiente, hanno uno sguardo ben allenato, dialogano con la programmazione presentata. Se da una parte questo tipo di operazione rischia talvolta di rinchiudersi in una certa autoreferenzialità – nella maggior parte dei casi infatti alcune proposte risultano difficilmente digeribili da spettatori impreparati – è anche vero che questo circolo seppur chiuso è a sua volta un circuito attivo e creativo, una fucina di suggestioni e ulteriore sperimentazione. La stessa cosa che, con modi e forme diverse, è accaduta a noi: abbiamo creato una comunità di idee e scritture, visioni e sguardi critici, e chissà che da questa Meteora non ne esplodano altre...

Francesca Lorenzoni

Editoriale

C'è stato un momento in cui tutto si è messo in moto: stamattina appena terminata la riflessione collettiva sugli spettacoli di ieri il silenzio cadenzato dal click sulle tastiere ha determinato l'ultimo strappo alla realtà, quella fuori di qui dove tutto ciò semplicemente non esiste. Dopo una settimana in cui i redattori hanno ascoltato, riflettuto, rischiato muovendosi con agio in un piccolo luogo protetto, oggi abbiamo lasciato che la detonazione avvenisse. Il numero che state leggendo è interamente ideato da loro.
La Meteora incrocerà per l'ultima volta il cielo di Zoom, si spegnerà, per tornare. Leggerete oggi di questa detonazione tra le parole di una serata - quella di ieri - che metteva spalle al muro il pubblico, nelle chiacchiere con gli artisti, nel tentativo di uno sguardo complessivo al festival. In fondo ci piace pensare che questo giornale sia stato uno strumento per misurare l'oscillazione; imperfetto certo, ma sincero e curioso.

Andrea Pocosgnich

Quale Pasolini?

oggi in scena

«Una nuova drammaturgia sulla drammaturgia» pre-esistente di Molière. Matilde D'Accardi e Simone Martini, rispettivamente drammaturga e co-regista/interprete dello spettacolo in programma questa sera, tra una prova e l'altra si siedono con me tra le poltrone del teatro e si raccontano. "Il borghese gentiluomo" della compagnia Kanterstrasse non sarà una modernizzazione dell'originale francese, ma una rilettura in chiave ironica e grottesca. Il signor Jourdain, goffo e ridicolo nella sua scalata verso il tanto desiderato titolo nobiliare, si trasformerà in scimmia insieme ai compagni borghesi. Un' enorme poltrona barocca, grandioso simbolo dell'idea di potere, sarà l'iniziale compagna di scena degli attori nella corsa affannosa dei personaggi verso il titolo nobiliare.
Le grandi aspettative del Signor Jourdain saranno esaudite. In scena, uno sfarzoso banchetto corona il suo passaggio al rango di nobile, e tuttavia il traguardo sembra spostarsi più avanti.

La Comédie-ballet di Molière, commissionata nel 1670 dallo stesso Luigi XIV, è una vera e propria parodia della vita e dei vizi di corte. Il regista Francesco Manetti, insieme a Simone Martini, esalta gli stessi temi proposti da Molière per portare a galla una riflessione sul rapporto tra natura umana e potere. L'uomo in ogni tempo ha ambito al raggiungimento di una condizione sociale elevata, e da sempre si è proposto di scalare ogni volta una vetta più alta: una volta raggiunta la cima, si è guardato intorno, insoddisfatto, ed è ripartito verso nuove sommità. Una scalata che non ha fine se non con la fine stessa. I meccanismi della società moderna esasperano il borghese che «abita dentro a ognuno di noi». Siamo clienti e consumatori: anche noi, come scimmie, rincorriamo l'oggetto più bello, costoso, indicato dalle mode del momento. Seguiamo la massa, bramosi di guidarla. Anche la compagnia Kanterstrasse ha un'ambizione: far riacquisire uno spirito critico, soffocato dalla società di massa. **Clara Arlotti**

A quattro mani

recensione

Dialogo a margine di "Solo piano con donna #1" di Fosca e "Del sordo rumore delle dita_trascrizione" di Clinica Mammut.

Pía: "Solo piano con donna #1" è una donna rannicchiata su se stessa che lentamente comincia ad avvicinarsi a un oggetto: un pianoforte. Ci racconta tramite una serie di immagini il rapporto di una musicista con il suo strumento. Prima dello spettacolo l'artista mi ha fatto capire che la storia si concentra sull'esteriorizzazione della sua autobiografia. Infatti ci addentriamo nelle pieghe della sua esperienza, sia di musicista sia di donna dalle radici italosenegalesi. Effettivamente i movimenti e i gesti rispecchiano questa ricerca e la rendono visibile sul palco.

Mariangela: Io ho visto una donna nera e il suo pianoforte a coda, nero e lucido. Lei in un angolo, contro il pianoforte e il panchetto, imponenti, al centro della scena. Non conosco l'artista e non so cosa succederà, ma quando inizia a muoversi seguo i gesti e capisco che sta raccontando la storia di un avvicinamento, lento, difficile e sensuale. Come se lei e il pianoforte avessero nella curva delle loro forme e nei loro colori, qualcosa di molto forte in comune.

P: Poco a poco l'esecutrice strappa suoni al piano fino a impossessarsene, i due corpi si riconoscono, la musica è prodotto di un'ibridazione: ascoltiamo infatti brani di pianisti conosciuti e altri suoi.

M: Dopo l'incontro strumento e musicista si appartano. Lei suona dandoci le spalle. I gesti hanno ancora peso: le mani sulla tastiera evocano il battere sul tamburo.

I movimenti sono fondamentali anche per l'omaggio a Pier Paolo Pasolini di Clinica Mammut. In sala ci sediamo davanti a uno schermo trasparente che rimanda le nostre immagini e protegge quelle dei due attori. Avendo visto una prima versione della performance, rimango stupita quando si fa luce e, al di là dello schermo, dietro le figure vedo un fondo oro che prima non c'era. Il fascino sospeso tra sacro e quotidiano è comunque immutato: alla calda luce dorata di un tempio si affianca la semplicità della figura umana, anche se tagliata a mezzo busto dalla cornice che ci priva della visione completa del corpo.

P: Quando lo schermo si accende, due personaggi (un uomo e una donna) sagomati da un gioco di luci e ombre si muovono lievi e lenti mentre recitano versi che s'intrecciano in una partitura corporale precisa.

Non ci sono fessure o contrappunti, spiragli attraverso cui instaurare un rapporto diretto tra attore e spettatore, cosa strana per il teatro ma usuale nel cinema. Il linguaggio poetico si offre ma non si apre, non è possibile prendere parte al discorso ma solo riconoscere degli echi familiari: i personaggi rimangono chiusi dentro l'inquadratura e non usciranno mai da lì, così come non escono dalla loro intima litania poetica...

M: ...ma forse ci invitano a recuperare la nostra.

Milone/Salvatori

Foto di Pia Salvatori, effetti di Andrea Pocosgnich ©

I bambini ci guardano

prossimamente

Il teatro di domani nasce anche qui, allo ZOOM Festival. Sarà immaginifico e modernissimo, ma non rifiuterà il confronto con la tradizione. Farà dialogare estetiche e tecniche, in una mescolanza sempre nuova: il pubblico vi assisterà divertito e sorpreso, forse commosso.

E tuttavia non sarà quello che è andato in scena in questi lunghi ed esaltanti giorni: saranno i piccoli spettatori di "In viaggio tra cielo e mare" a sognarlo e, vogliamo credere, idearlo e curarlo. Martedì 11 il palcoscenico del Teatro Studio ospiterà infatti l'ultima creazione de La Bottega dei Mondi Impossibili, "gruppo di ricerca attiva" fondato da Sarah Vecchietti — formatasi come attrice — e dall'astrofisico Alessandro Schillaci.

Il duo si pone la difficile missione di avvicinare al mondo del teatro — e, in un connubio anomalo, all'astronomia — un pubblico particolarmente esigente: quello dei bambini e dei ragazzi. L'antichissimo teatro di figura dei pupazzi e quello delle ombre, aggiornati con gli effetti fluo del black light theatre, saranno il linguaggio attraverso cui narrare, senza parole, le avventure di Gì, un gabbiano curioso deciso ad esplorare le profondità marine.

La scelta di chiudere un festival dedicato alla scena teatrale contemporanea con uno spettacolo per ragazzi ha il sapore di una sfida, lanciata a chi della ricerca e della sperimentazione ha fatto la propria cifra stilistica.

La compagnia guidata da Giancarlo Cauteruccio ha accettato la scommessa e dal 2015 inizierà una collaborazione stabile con il gruppo di Vecchietti e Schillaci.

Le ermeneutiche, i dibattiti critici, le indagini sulla società devono forse tacere, sospendersi - anche solo per un istante - davanti allo stupore genuino dei bambini: e poi ricominciare, memori e consapevoli del loro sguardo.

Alessandro Iachino

IO SONO LAGGENDA

h 21.00

KANTERSTRASSE

IL BORGHESE GENTILUOMO

h 22.30

LA GERBERETTE - CONCERTO

Un birrino con...

Raggiungo tramite e-mail Alessio Orrico, chitarra e voce dei La Gerberette, che mi racconta la storia del gruppo, del loro nuovo EP e del live set di stasera al Teatro Studio, successivo allo spettacolo dei Kanterstrasse.

La formazione, composta da quattro ragazzi di Siena (oltre ad Alessio, Filippo Turillazzi, Giulio Piane e Riccardo Fratarcangeli) che suonano insieme da ormai dieci anni, ha il proprio punto di forza nella crescita collettiva realizzata in questi anni di amicizia e collaborazione artistica.

Inizialmente caratterizzati da un mood più rock ed elettrico, dopo un periodo di riflessione stilistica hanno rivoluzionato completamente il proprio sound, dando vita a un nuovo progetto che propone composizioni acustiche di matrice folk-cantautorale dai testi «schietti ed espliciti», percorrendo la strada intrapresa da Il Pan del Diavolo, Bobo Rondelli, Gatti Mézzi…

Dal cantato graffiato e baritonale, i testi di Alessio, ricchi dell'umorismo e della sincerità tipica dei toscani, si sposano con una musicalità trascinante e divertente: un'atmosfera che riporta alla mente feste che odorano di sudore e vino.

È il loro muoversi «tra il serio e l'ironico, tra l'elegante e il rozzo» ad avere ispirato il nome "Gerberette", un comune materiale da costruzione. Per Alessio, questa parola ha il suono perfetto, capace di incarnare lo spirito del gruppo: bislacco e imprevedibile, come le esperienze vissute dai quattro musicisti.

Il concerto di stasera, voluto da alcuni membri dello staff dei Krypton che avevano sentito le canzoni dei Gerberette al workshop "Il chiostro delle geometrie" tenutosi a Santa Verdiana, si colloca in un momento importante per la carriera dei giovani senesi. È infatti da poco uscito "Il sudicio del mare", loro primo EP, distribuito gratuitamente sul web: una scelta coraggiosa, che mira a raggiungere il maggior numero di fan.

Speriamo che ZOOM Festival possa essere un bel trampolino di lancio anche per loro. **Matteo Mannocci**